

Pio II che meditava e preparava la crociata, Skanderbeg riprese le armi e la guerra. Il primo periodo fu felice: i generalissimi turchi Ghizmet beg e Balaban beg furono sconfitti. Nel 1466 il sultano assunse personalmente la direzione dell'impresa e con duecentomila uomini piombò sull'Albania, giungendo ad espugnare la stessa Kruja. Skanderbeg corse a Roma in cerca di soccorsi per la sua patria. Una piccola strada presso il Campidoglio, intitolata al suo nome, ricorda quella visita. Tornato a Durazzo, attaccava senza risultato Kruja.

Il 17 gennaio 1468 moriva di violente febbri malariche a Alessio, raccomandando al figlio Giovanni di tenersi amica Venezia. Quando i turchi s'impadronirono di Alessio e aprirono la tomba nella chiesa di S. Nicola, presero con reverenza le ossa, le ridussero a pezzettini per asportarli come amuleti. Restano ancora a capo Rodoni, tra la foce dell'Ishmi e quella dell'Erzén, le rovine del suo castello; resta soprattutto nel cuore e nella memoria, nei canti e nei racconti degli albanesi il ricordo dell'eroe. Dal giorno della sua morte il popolo albanese porta ancora il lutto sull'abito nazionale. Il rosso della bandiera albanese è il sangue che Skanderbeg ha versato; l'aquila nera bicipite è l'immagine delle due Albanie alla riunione delle quali consacrò la sua valorosa esistenza.

5. - Con la morte di Skanderbeg cadde il più forte baluardo della Cristianità e l'Albania fu sommersa dal turco. Soltanto la Serenissima riuscì a tenersi sul litorale per qualche tempo (a Durazzo fino al 1501) e tornare a Valona fino al 1690, mentre le Potenze